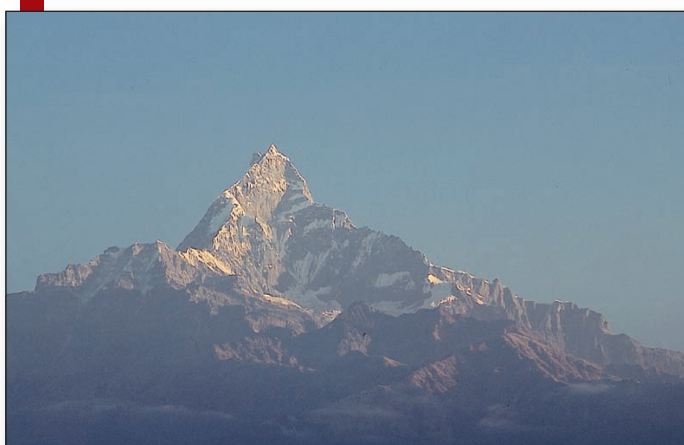
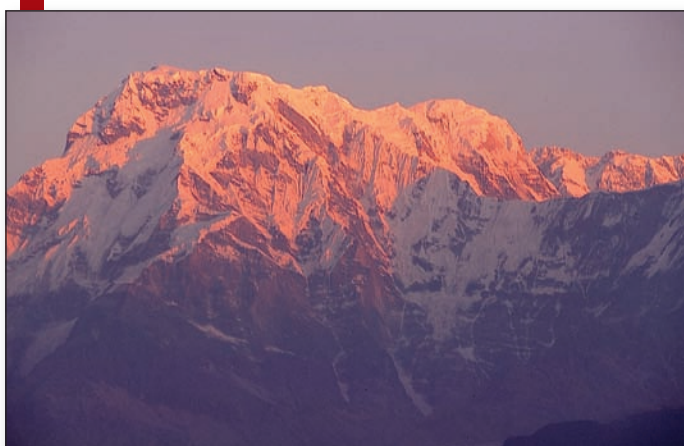


# Un'alba da URLO

(di Elena Tomei, 12/2000)



E come dimenticarlo! Un giorno che si è raccolto attorno a un'alba voluta e cercata così tanto da arrivare con quasi un'ora di anticipo a un appuntamento cui di solito si giunge con rammaricante ritardo! La partenza da Pokhara è alle 4 con due puntualissimi taxi. Io non ho dormito molto a causa di un principio di arresto di digestione, ma comunque parto. Abbiamo calcolato con precisione cronometrica che l'alba è alle 5.30, quindi, poiché tra tragitto in auto e a piedi ci vuole circa un'ora e bisogna considerare qualche eventuale imprevisto, ci siamo messi in moto appunto alle 4. Alle 4.30, dopo essere sfrecciati sulle strade buie e piene di buche che da Pokhara portano a Naudanda, arriviamo un po' rinco e un po' disorientati in uno spiazzo dove si distinguono malamente solo delle piccole baracche. Io scendo dal taxi e, per cominciare, vomito. Una baracchetta si illumina per noi e una gentile coppia palesamente intorpidita dal sonno ci prepara amorevolmente un tè. Io intanto, in attesa del tè, vomito per la seconda volta. Dopo il tè, la cui preparazione è durata circa mezz'ora perché c'era da accendere la stufa a legna, trovare i bicchieri e far freddare la mistura bollente, ci incamminiamo incerti sul percorso, un po' perché è ancora buio pesto – strano sono già le 5 – un po' perché le indicazioni per la “terrazza sull'Annapurna” sono piuttosto sommarie.

Ricordo la passeggiata come un buffo sogno surreale: i passi corti e incerti nel buio alternati ogni due per tre a un conato di vomito. Alle 5.30 siamo ancora sul “sentiero”: non si vede nulla, è buio pesto e dell'alba nemmeno l'ombra. In un modo o nell'altro raggiungiamo quella che riteniamo essere probabilmente la “terrazza” e iniziamo a piazzare le macchine fotografiche. Che sia una sola? È tutto grigio. L'unico segno

ricordo  
quel **giorno**  
ricordo  
quel **giorno**  
ricordo  
giorno

ricordo  
quel **giorno**  
ricordo  
quel **giorno**



che quello il punto giusto, si manifesta con l'arrivo dal nulla di un venditore di oggettini locali. Poi... come d'incanto la cima dell'Annapurna I (m.8.091) si illumina. È un tonfo al cuore. La luce inizia a colare di cima in cima in un'unica, lenta, inarrestabile, stupenda sinfonia di rosa, rosso, giallo, arancione, oro. Come la bacchetta "magica" di un grande direttore d'orchestra, alle nostre spalle si alza il cerchio rosso del sole che esce perentorio dal Pawa Tal, il lago di Pokhara, per far emergere dalla notte uno a uno l'Annapurna I, II, III, IV, South, il Macchapuchare (m. 6.993) (che da qui mostra le sue due cime a coda di pesce che gli hanno valso il nomignolo di Fish Tail), l'Hunchuli (m.6.941). Sembra di non avere abbastanza occhi per guardare né abbastanza polmoni per respirare né abbastanza rullini per immortalare quella magnifica aurora. Purtroppo, poi finisce. Il sole riassetta colori più consueti ai nostri ritmi quotidiani e iniziamo la tranquilla passeggiata che in circa quattro ore attraverso la campagna ci porta a Nagarkot e da lì, con un'infinita scalinata in discesa che copre i mille metri di dislivello fino al lago, torniamo sulle rive del Pawa Tal. Con le ginocchia rincalzate nelle orecchie decidiamo di prendere una barchetta locale per risparmiarci l'ultimo tratto di cammino. E sbarcando al molo di Pokhara, insaziabili, già scrutiamo le vette sperando che ci regalino anche i fuochi del tramonto.